

XXIV Domenica del tempo Ordinario

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi - 15 settembre 2013

Lc 15,1-32

Ascoltiamo oggi il capitolo quindicesimo del vangelo secondo Luca, in cui Gesù narra le tre *parabole della misericordia di Dio*: quella della pecora perduta e ritrovata; quella della moneta perduta e ritrovata; quella del figlio perduto e ritrovato, la cosiddetta parabola del «figlio prodigo», o, meglio, del «padre prodigo d'amore».

Dopo il suo farsi uomo in Gesù, il nostro Dio può essere solo e unicamente il Dio narrato da Gesù: con la sua vita Gesù di Nazaret ha raccontato Dio, tanto che ormai si può andare al Padre solo attraverso di lui, si può conoscere Dio solo conoscendo lui (cf. Gv 14,6). Anzi, possiamo addirittura affermare che *Gesù ha evangelizzato Dio*, nel senso che *lo ha reso buona notizia per gli uomini*: narrando Dio con la propria vita, Gesù ha giudicato tutte le immagini di Dio che gli uomini si fabbricano con le loro mani, ha giudicato tutte le proiezioni umane che sovente attribuiscono a Dio il volto di un Dio a nostra immagine, il quale ci amerebbe solo «se noi siamo buoni».

Al cuore di questa narrazione vi è *l'annuncio della misericordia gratuita e preveniente di Dio*, che fin dal giardino dell'in-principio non si stanca di venirci incontro nei nostri sentieri di peccato, per chiamarci a ritornare a lui (cf. Gen 3,9). Ecco perché è significativo il modo in cui Luca introduce le tre parabole: «Si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora Gesù disse...». Gesù ama i peccatori secondo il canone ricevuto dal Padre; ma questo comportamento scandalizza gli «uomini religiosi»; egli è dunque quasi costretto a rivelare l'amore incondizionato del Padre, il quale ci chiede solo di riconoscerci peccatori e di accettare il suo perdono. Dio è il pastore folle d'amore che lascia incustodite novantanove pecore e va in cerca di quella perduta, senza darsi pace finché non la trova: e non lo fa perché questa sia la pecora più grassa – come si legge in un vangelo apocrifo – ma semplicemente perché la ama.

Tutto questo è ribadito dallo straordinario racconto del padre prodigo d'amore, che conosciamo bene e che abbiamo già meditato durante la Quaresima. Gesù pone l'accento sul fatto che il padre ha continuato ad amare e ad attendere il figlio peccatore, che ne aveva invocato la morte anticipata chiedendo l'eredità prima del tempo. Questo figlio si perde negli abissi del peccato eppure il padre non cessa di amarlo, fino ad accoglierlo a braccia aperte: «Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». «Quando era ancora lontano»: *Dio non ama il peccato degli uomini, ma ci ama nel nostro peccato, ci riconcilia con lui mentre noi siamo peccatori!* Questa è l'esperienza che ha cambiato la vita di tanti uomini e donne. Possiamo ricordare il caso di Paolo: l'essere amato e chiamato da Dio, attraverso Gesù, proprio mentre egli odiava Gesù con tutte le sue forze, questo soltanto ha infranto tutti i suoi meccanismi di difesa, fino a renderlo un'altra persona (cf. At 9,1-19). Sì, essere amato nella propria capacità di bene è possibile e umanamente abbastanza consueto, ma essere amato nel momento stesso in cui si odia l'altro, è inaudito! Riflettendo su questa *scandalosa simultaneità* Paolo giungerà a dire: «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, *mentre eravamo peccatori*, Cristo è morto per noi» (Rm 5,6-8).

L'amore sconfinato di Dio verso di noi, e il nostro odio, il nostro peccato nei suoi confronti: qui sta lo sconvolgente messaggio attraverso il quale Gesù evangelizza Dio, lo rende buona notizia una volta per sempre. *Chiede forse il padre al figlio perduto di giustificarsi? No, ma lo trascina a fare festa e in cambio gli domanda solo di credere al suo amore (cf. 1Gv 4,16)*. Ogni peccatore, ovvero ciascuno di noi, in profondità è una persona in attesa di poter piangere tra le braccia di Dio, qualunque sia il sentiero di morte in cui si è smarrito. Presto o tardi viene l'ora in cui desideriamo mettere il nostro capo tra le braccia di Dio, perché siamo stanchi del nostro peccato: e questo abbraccio è un dono dell'inesauribile amore di Dio rivelato a noi in Gesù Cristo.